

◆ **Malumori per le manovre del capo di Forza Italia**  
 «Se Berlusconi vuole sostituirci con i socialisti questo sarebbe rinnegare l'impegno preso con noi»

## Sei anni dopo Fiuggi An scopre la paura «Finito l'effetto novità»

### Sondaggi amari per il partito di Fini Selva: «L'immagine del leader non ci basta»

#### SEQUE DALLA PRIMA

Ammette Adolfo Urso, portavoce del partito: «C'è una discrasia tra la politica di An e il partito di An, e questo ci ha messo in difficoltà». Confida Maurizio Gasparri: «Si è esaurito l'effetto novità, si fatica di più per avere il consenso». Scade Gustavo Selva, capogruppo a Montecitorio: «An non può puntare tutto sull'immagine di Fini, indispensabile ma non sufficiente».

Sei anni dopo Fiuggi, molti conti restano aperti. Anzi, paradossalmente si sono complicati. Dentro il partito le sicurezze di un tempo non ci sono più. Alcuni sondaggi sulle prossime regionali sono addirittura imbarazzanti, «anche meno del dieci per cento», c'è chi parla di ritorno «ai livelli del Msi». Fini è sempre forte - tutti con lui, nessuno senza di lui -, ma anche più solo. Prima era facile dividerlo per le certezze, ora è necessario perché non ci sono alternative. E allora raccontano, tre dirigenti di An, senza ipocrisie, l'«inverno del nostro scontento» che cola piombo nelle ali del partito finiano.

Dice Gasparri: «Si è perso un certo clima. Prima tutti volevano cambiare, adesso c'è un'onda di ritorno. Penso alle assoluzioni di Andreotti, alla vicenda craxiana. Non dobbiamo autoescluderci dal processo di rilettura del passato, rischiamo una nuova emarginazione». E ancora: «Il paese si è stancato della transizione e si ripropone. E noi possiamo diventare meno centrali. Prima i consensi arrivavano anche senza particolari meriti nostri, adesso è più dura. Ma il problema dell'onda lunga riguarda tutti: ce l'aveva Craxi, ce l'hanno i diessi. Non si riesce a sfondare, il paese è distratto...». Ma da dove ha origine il fiatone di An, il respiro affannoso che si sente

a via della Scrofa? «Non abbiamo rinnovato a fondo il partito e la sua classe dirigente - racconta Urso -. È paradossale: la crisi e la difficoltà di An non sono del suo leader (Fini ha sempre un altissimo indice di gradimento), ma il partito non è riuscito a tenergli dietro. E oggi questo si avverte più che mai». Sospira (non affannoso) del portavoce. Spiega: «È come se avessimo fatto una lunghissima avanzata senza curarci delle retrovie e della salmeria...». Difficile dire cosa c'è davanti, ma Urso è spaventato anche da ciò che c'è dietro: «La demagogia non paga.

so dal Msi, e qualcosa di più. Fini dovrebbe fare un atto di coraggio anche drastico...».

Ma Selva, una vita da democristiano orgogliosamente di destra, sa che non sarà facile. E sa anche perché. «I Gasparri, gli Alemanno, gli Urso, gli Storace, dovrebbero aiutare qualcuno quando si presenta, e accettarlo se valido. Senza stare lì a spartirsi, tra le correnti, segretari regionali, federazioni e province...». Anche Fini vede bene il ribollire intorno all'apparente unanimità che lo circonda. Perché a passare dal dibattito delle idee alla lotta per

■ MAURIZIO GASPARRI  
 «La rendita di posizione è finita si è perso un certo clima positivo»



C'è tra di noi chi pensa, sbagliando, che bisogna tornare a un linguaggio e a una pratica neomissina, o, peggio ancora, c'è chi ci invita, come Marco Tarchi, a un linguaggio populista. Sono strade che non pagano. Bisogna sforzarsi sempre più di essere destra europea e moderna...». Allarga le braccia Selva: «La spinta propulsiva del '93-'95 si è molto attenuata, non c'è dubbio...». E prova a ragionare sulle cause, il capogruppo. È una soprattutto gli si para davanti: «Il rinnovamento dei gruppi dirigenti, in particolare in periferia, non è stato fatto. In buona parte i quadri hanno una provenienza missina - non una cosa negativa, per carità, ma An doveva essere qualcosa di diver-

il potere, poi, il passo è breve. E l'esito può essere disastroso. «Penso per esempio alle candidature per le regionali - rincara la dose Selva -. Dovrebbero essere molto più coraggiose. Non puoi prendere solo qualche personaggio per poi farlo annessare nei contrasti tra le correnti del partito. La nostra classe dirigente è ancora troppo autoreferenziale». Eppure lei, un ex dicci, fa il capogruppo... «Sono stato tra i più gratificati, ma se resto un caso isolato faccio la figura dell'alibi».

E allora, c'è paura dentro An? Non spaventano quei sondaggi, quel Cavaliere che batte la piazza mattina e sera, quel partito come ripiegato? «Dieci per cento? Mi auguro proprio di no - dice Gasparri -.



NEL NORD  
**Nasce l'Ape degli ex leghisti nemici di Bossi**

■ Rimarranno al centro alle prossime elezioni regionali e non sceglieranno tra Polo e Ulivo gli «Autonomisti per l'Europa», la nuova formazione politica federalista che si affaccia ieri sul panorama politico nazionale con la sua Assemblea costituente tenutasi ad Alessandria. Il simbolo del nuovo partito è un'a-pe. La scelta di stare al centro è stata sottolineata dal neocoordinatore del movimento, il senatore ed ex leghista Vito Gnuttì e da Domenico Comino, secondo il quale l'Ape «starà al centro e conchi altri ci staranno» e tra i possibili alleati hanno individuato Emma Bonino.

Il presidente di Alleanza Nazionale  
 Gianfranco Fini,  
 a sinistra Gasparri  
 e sotto Urso

Bianchi / Ansa

da fare, non vivere solo dell'immagine di Fini. An si è un po' seduta. I nostri circoli non si sono stabilizzati, presi nella lotta tra correnti e gruppi hanno dato un'immagine fragile o arrivistica. Non è stato fatto un lavoro sufficiente all'esterno, è mancata la classe politica del partito. Vede, il Msi era abituato al ghetto, a dare solo testimonianze, ma noi dobbiamo imparare a studiare i programmi, a diventare punti di riferimento nelle città... Il Cavaliere, invece, ha una vera e propria macchina da guerra».

Già, il Cavaliere. Giura e spergura, ma poi, va a sapere. Torna con la memoria alla primavera scorsa. Urso. «Siamo apparsi, durante le europee in contrasto con la leadership di Berlusconi, e abbiamo pagato il prezzo. Da un'altra parte, sembravamo troppo appiattiti su Forza Italia. E questi due eccessi non giovano né a noi né al Polo». Gasparri mostra meno perplessità: «Berlusconi ha detto che siamo il pilastro del Polo, e va bene così. Non possiamo discutere di cosa fanno lui e Cossiga. Anche perché, quante divisioni ha, Cossiga? A me pare un po' il Cappellaio Matto...». Qualche inquietudine attraversa la testa di Selva: «Se poi il Cavaliere ha altre idee, magari sostituirci con i socialisti, questo sarebbe rinnegare l'impegno preso...». E con timore, An si prepara alla battaglia. E intanto c'è chi si lamenta della freddezza di Fini davanti alla morte di Craxi, chi rimpiange Tatarella, «l'unico a dirgli le cose in faccia», chi si appiella al «manifesto dei valori» prossimo venturo... Ma tutti sanno che se si deve vincere fuori, per sopravvivere bisogna anche resistere dentro: la macchina da guerra del Cavaliere è così ingombrante che come niente può far vittime anche tra gli alleati.

STEFANO DI MICHELE

■ ADOLFO URSO  
 «È come se avessimo fatto una lunga avanzata trascurando le retrovie»



Dobbiamo impegnarci molto, molto, molto. In politica, per determinare o subire un rapporto di forza, contano i voti. Bisogna attrarli, non vivere degli umori che ci gonfiano momentaneamente le vele. Dobbiamo imparare a dire "cose di destra", non in senso arcaico o missino, ma moderno e democratico». Allarga le braccia: «La rendita di posizione è finita». E lei, Urso, ha paura? Racconta, il portavoce, che mol-

te cose sono state fatte. «An non è più un'anomalia italiana, il Polo non è più un'anomalia italiana», ma adesso «dobbiamo diventare gli allievi della modernizzazione, dell'innovazione». Già, ma i voti... «È un passaggio difficile, ma non mi preoccupa di una difficoltà di An nel quadro di una crisi di crescita del Polo. In questa luce dobbiamo inquadrare le obiettive difficoltà del partito a trovare un ruolo da protagonista...». E torniamo alla paura. Urso. «Beh, le regionali sono importantissime. La posta in gioco è molto alta. E un insuccesso di An farebbe entrare in crisi il Polo in quanto tale...». Ci pensa un po' su. Selva. «No, non ho paura. Almeno stando alle parole. Ma bisogna darsi

la rissa sull'eredità di Craxi e noi - aggiunge Bonino - lo abbiamo rispettato, stando qui» invece di «comportarsi come tanti coccodrilli di vario tipo».

Nel suo intervento la Bonino aveva affrontato le «quattro modernizzazioni» che propongono i radicali sui temi della giustizia, del sistema politico, di quello sanitario e previdenziale e della liberalizzazione del mercato del

■ QUATTRO PROPOSTE  
 I radicali parlano di modernizzazioni «Le riforme passeranno solo coi referendum»



lavoro. Per la Bonino un vero e proprio «programma di governo più comprensibile e coraggioso delle fumisterie» elaborate dai due poli di centrodestra e centrosinistra. Inoltre l'esponente radicale aveva fatto il punto sui quesiti referendari lanciando un allarme: «L'Italia rischia di venire sospesa dal Consiglio d'Europa perché è il paese più condannato dalla Corte europea dei diritti

## Il Ppi chiama a raccolta il centro Castagnetti: «Alle regionali liste uniche dei non Ds»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La discussione nel centrosinistra rischia di avvitarsi e, dunque, probabilmente ha ragione Clemente Mastella, quando afferma che di federazione o di aggregazione delle forze di centro è meglio parlarne dopo le elezioni regionali del 16 aprile. A questa conclusione si arriva dopo una settimana in cui si è discusso della proposta di Walter Veltroni di mettere insieme tutte le forze della coalizione, alla pari, ognuna mantenendo la propria identità (quella di sinistra riferita all'Internazionale socialista), ma ognuna cedendo un pezzetto di sovranità, proprio quanto sostenuto da tempo dai Democratici. Ma se la federazione è stata letta come un'iniziativa praticabile da Ppi, Verdi e Pdc, gli altri l'hanno bocciata. Anche se trasversalmente nei singoli partiti c'è chi la pensa diversamente dal proprio leader. Di fronte a questi non Pierluigi Castagnetti ha rilanciato la proposta del suo partito: mettiamo insieme le forze di centro dell'alleanza.

Ma i Democratici hanno bocciato anche questa soluzione. E così, mentre sono in corso manovre per un grande centro del centrodestra in funzione nettamente antidisegna, con Berlusconi e Cossiga lea-

der, nel centrosinistra le posizioni vengono reiterate.

Castagnetti, concludendo la festa del Ppi a Roccaraso, l'ha detto: «Mi pare oggi non ci siano le condizioni per una federazione, se non per forme di coordinamento più stretto, forme di condivisione maggiore e regole comuni. Una federazione potrà esserci solo quando i soggetti diverranno un po' meno di quelli di oggi, cosicché i

■ L'ASINELLO DICE NO  
 I Democratici respingono l'idea dei popolari: meglio la Carovana



soggetti che si federano possano avere un peso comparabile». Il problema nelle forze di centro, è sempre lo stesso: il timore dell'egemonia di sinistra. Lo rileva ancora Franco Marini, con un'intervista a La Repubblica, il quale però, individuando nella federazione lo strumento per superare il problema. E conclude: «Se a qualcuno non piace la parola federazione, chiamiamolo coordinamento». E aggiunge:

«Quando sento Boselli parlare di una casa comune dei riformisti di estrazione non comunista io dico: ecco un modo concreto per reagire alla voglia di egemonia dei nostri alleati». Ma evidentemente non basta, se Francesco Rutelli mette in guardia da «egemonie aperte e occulte». E Willer Bordon aggiunge «se i Ds pensano di essere un contenitore di tutte le aspirazioni democratiche non propongano la federazione, ma l'adesione, che è un'altra cosa». Diciamo che sono proprio loro, gli uomini dell'Asinello, i più timorosi di vedersi sciogliere il progetto fondativo del movimento nella possibile federazione. Anche se Parisi, intervenendo all'assemblea regionale emiliana, ha parlato di carovana, di occhettiana memoria, delle identità che pur salvaguardandosi devono tra loro contaminarsi. Ma allora qual è la differenza con quanto sostenuto dai Ds? «È stato un cedimento terribile quello di Veltroni quando al Lingotto si è riferito all'Internazionale socialista, dopo che proprio lui aveva parlato, 3, 4 anni fa, di allargare la denominazione del gruppo europeo per poter ospitare altre forze come quella dell'Ulivo». E su questa idea in un certo senso è ritornato il segretario di sinistra, quando ha lanciato sabato, da Lisbona, la proposta di un contenitore europeo per tutti i ri-

formismi. Per ora non sono venute risposte in merito.

Intanto Mastella spiega così lo stallo nel centrosinistra. Che senso ha proporre una federazione per tutti e 7 i partiti dell'alleanza? C'è già la coalizione. Quanto alla proposta di semplificazione suggerita dai popolari il leader dell'Udeur replica: perché insistere se i Democratici non vogliono? Noi del centrosinistra saremo anche 7, ma nel centrodestra sono 6: i 3 del Polo, più la Lega, più il Cdu e più la Nuova Dc. «Fanno finta di essere 3, ma in realtà sono 33». Battute a parte, perché Castagnetti persevera? «Perché non c'è altra strada - rispondono da piazza del Gesù - prima o poi la nostra proposta verrà accettata. In fondo Rutelli e Orlando non sono molto distanti dalle nostre posizioni. Noi abbiamo detto anche una cosa in più: a questa aggregazione possono aderire anche esponenti della società civile. Insomma, è un processo che andrà avanti e che sosterremo comunque». E questa aggregazione, secondo Castagnetti, dovrebbe realizzarsi a partire dalle regionali: mettiamo insieme in una lista unica le forze non di sinistra della maggioranza. E dall'Asinello qualcuno replica: meglio la federazione se è una tappa verso un obiettivo unitario. Discutiamo allora, mettiamoci d'accordo e partiamo.

## Bonino bocchia il '48 «Guardiamo al futuro, non al passato»

ROMA «La Lista Bonino vuole organizzare e governare il futuro e di certo non vuole tornare al passato, cioè all'ipotesi 1948». Dai radicali arriva dunque per Silvio Berlusconi una bocciatura netta che per il Cavaliere non prevede neanche la possibilità di ridare gli esami. Emma Bonino, a margine dell'assemblea dei radicali ha ribadito il no del suo movimento all'ipotesi formulata al congresso Ccd di Fiuggi da Berlusconi di costituzione di un fronte dei moderati. «Mi sembra davvero un altro modo di non guardare e di non decidere sulle sfide di oggi. Credo - incalza la leader radicale - che anche Berlusconi oggi, vista l'alleanza di cui si circonda non sia più in grado di decidere alcunché». «L'ex commissario europeo si augura che gli italiani, «che sono stati ingannati molte volte, oggi siano più attenti, consapevoli che le riforme oggi passano attraverso lo scontro referendario».

La Bonino ha quindi proposto un ragionamento su Craxi: «Se la famiglia Craxi cerca dei compagni di strada, non per vendette ma per una giustizia giusta, questi compagni di strada, amici e compagni, li potrà trovare solo qui». Un messaggio preciso alla moglie di Bettino Craxi, Anna, e ai figli Stefania e Bobo. «Scopie-

dell'uomo» per la durata eccessiva dei processi. L'ex commissario Ue aveva sottolineato che «sebbene il Parlamento sia intervenuto su questo tema con il cosiddetto "giusto processo" questa riforma sembra destinata a morire sul nascere». Come si fa, si era chiesto, a realizzare un processo giusto in cui accusa e difesa si scontrano ad armi pari senza modificare insieme l'ordinamento giudiziario separando le carriere di giudici e Pm? Quanto alla legge elettorale, la Bonino aveva criticato Berlusconi che nel '96 «firmò un impegno solenne a presentare una legge sul presidenzialismo e unimominale a turno unico» e, alla fine del '99, ha riscoperto «il fascino del proporzionalismo».

Parlando dei referendum cosiddetti «sociali», la Bonino sottolineò «l'ottusità» di chi «considera le trasformazioni imposte dalla modernizzazione, a cominciare dalla liberalizzazione del mercato del lavoro, come una minaccia per i settori più deboli della società». Rivolta alle forze politiche e sindacali che hanno criticato i radicali, l'ex commissario europeo ha rilevato che «il rifiuto preconcetto di ogni forma di flessibilità ricalca il rifiuto altrettanto ottuso della globalizzazione».

